

“aut aut” 245, 1991, p. 1.

Premessa

*Pubblichiamo in questo fascicolo la traduzione italiana (a cura e con un ampio commento critico di Guido Davide Neri) di un importante manoscritto di Edmund Husserl che risale al maggio del 1934 e si intitola Umsturz der koperkanischen Lehre in der gewöhnlichen weltanschaulichen Interpretation (ovvero: "Rovesciamento della dottrina copernicana nell'interpretazione della corrente visione del mondo"). Questo manoscritto (caratterizzato dalla sigla D17) è stato edito per la prima volta nel 1940 negli Stati Uniti da Marvin Farber (si trova, con il titolo Grundlegende Untersuchungen zum phänomenologischen Ursprung der Raumllichkeit der Natur, nel volume Philosophical Essays in Memory of Edmund Husserl, ed. M. Farber, Cambridge Mass., 1940.*

MATERIALI

## Rovesciamento della dottrina copernicana nell'interpretazione della corrente visione del mondo<sup>1</sup>

di Edmund Husserl

Nonostante le numerose ripetizioni e aggiustamenti [che contengono,] le seguenti pagine sono comunque fondamentali per una dottrina fenomenologica dell'origine della spazialità, della corporeità [*Körperlichkeit*], della natura nell'accezione propria della scienza naturale e quindi per una teoria trascendentale della conoscenza scientifico-naturale. Resta però da vedere se non sarebbero necessarie ulteriori integrazioni.

---

<sup>1</sup> Ricaviamo questo titolo da una nota apposta da Husserl sull'involucro che conteneva il manoscritto, e che traduciamo qui integralmente: “Rovesciamento [*Umsturz*] della dottrina copernicana nell'interpretazione della corrente visione dei mondo. L'Arca originaria Terra non si muove. Ricerche fondamentali circa *l'origine* fenomenologica della *corporeità*, della *spazialità*, della *natura* nel senso primario delle scienze naturali. Nell'insieme, [si tratta di] necessarie ricerche preliminari”. Sul manoscritto, che risale al 1934, cfr. l'articolo di G.D. Neri qui di seguito.

Distinzione: il mondo nell'apertura del mondo ambiente [*Umwelt*] – [e il mondo] nell'infinità concettualmente posta. Senso di questa infinità – "mondo esistente nell'idealità dell'infinità" – Qual è il senso di quest'esistenza, del mondo infinito esistente? L'apertura in quanto dimensione d'orizzonte [*Horizonhaftigkeit*] non completamente pensata e rappresentata, ma già implicitamente formata. Apertura del paesaggio – sapere che infine arrivo alle frontiere della Germania, che poi viene il paesaggio francese, danese, ecc. Io non ho percorso né conosciuto ciò che si trova all'orizzonte, ma so che altri ne hanno conosciuto qualcosa di più e poi altri ancora qualcosa – rappresentazione di una sintesi dei campi di esperienza attuali che dà la possibilità di produrre in modo mediato la rappresentazione della Germania, della Germania nell'ambito dell'Europa, l'Europa stessa, ecc. – infine la Terra. Rappresentazione della Terra come unità sintetica che si va attuando analogamente a come, in un'esperienza progressiva e coerente, i campi di esperienza delle singole persone pervengono all'unità di un unico \*4\* campo di esperienza. Soltanto che io mi approprio per via analogica dei resoconti degli altri, delle loro descrizioni e verifiche e mi formo così rappresentazioni universali. Sono da distinguere espressamente:

1. [La via che consiste nel] rendere intuitivi gli orizzonti della "rappresentazione del mondo" data, com'è stata elaborata in trasposizioni [*Übertragungen*] appercettive e anticipazioni concettuali, progetti;

2. La via della costituzione progressiva della rappresentazione del mondo a partire da una rappresentazione del mondo già compiuta: per esempio il mondo ambiente dei greci e del greco in confronto al mondo copernicano, cioè al mondo delle scienze naturali dell'età moderna.

Noi copernicani, noi uomini dell'età moderna diciamo:

La Terra non è "tutta la natura", essa è una delle stelle nello spazio cosmico [*Weltraum*] infinito. La Terra è un corpo di forma sferica; certamente non un corpo percepibile tutto in una sola volta e da una sola persona, bensì in una sintesi primordiale come unità di esperienze individuali collegate reciprocamente. Ma è pur sempre un corpo! Anche se [è] per noi il suolo di esperienza [*Erfahrungsboden*] per tutti i corpi, nella genesi empirica della nostra rappresentazione del mondo. Questo "suolo" [*Boden*] non viene dapprima esperito come corpo; solo a un livello superiore della costituzione del mondo a partire dall'esperienza esso diventa il corpo-suolo [*Boden-Körper*]; con il che si sopprime

la sua forma originaria di suolo. Esso diventa corpo totale: diventa cioè quel supporto di tutti i corpi che ci sono già sufficientemente noti attraverso un'esperienza piena (normale) dei loro diversi lati; di tutti i corpi così come sono effettivamente esperiti, se si prescinde per il momento dall'includere le stelle nel novero dei corpi. Così ora la Terra è il grande masso sul quale essi posano e a partire dal quale si sono sempre formati per noi (o avrebbero potuto formarsi) dei corpi più piccoli, per frammentazione o per separazione.

Se la Terra in quanto corpo è pervenuta a validità costitutiva – mentre d'altra parte le stelle vengono considerate solo come corpi non completamente accessibili, che si manifestano in apparenze lontane, questa situazione interessa le rappresentazioni della quiete e del moto che devono essere loro attribuite. È sulla Terra o a Terra, a partire da lei o verso di lei, che ha luogo il movimento. La Terra stessa, nella forma originaria di rappresentazione, non si muove né è in riposo, è solo in riferimento a lei che quiete e moto hanno un senso. Ma poi certo la Terra si "muove" o è in quiete – così come fanno i corpi celesti, e la Terra in quanto è uno di essi. Come acquisiscono il moto e la quiete un senso d'essere legittimo nella "intuizione del mondo" [*Weltanschauung*] ampliata o riformato e come prende evidenza una loro concepibile conferma intuitiva? Non si tratta di una trasposizione appercettiva volontaria ma pur sempre di qualcosa che deve potersi giustificare. \*5\*

In linea di massima, l'elaborazione dell'intuizione del Mondo, dell'intuizione dei singoli corpi, dello spazio e del tempo, della causalità naturale – si sviluppano in stretta integrazione reciproca.

Il muoversi dei corpi, [concepito] in base alla funzione intuitiva originaria della Terra come "suolo", ovvero come corpo inteso nella sua originarietà, [si realizza] nell'ambito di una mobilità e variabilità possibile. Essere lanciati in aria o muoversi comunque in una qualsiasi direzione in riferimento alla Terra come Terra-suolo. I corpi nello spazio terrestre sono mobili – hanno un orizzonte di possibile mobilità e anche quando il movimento ha fine, l'esperienza prefigura la possibilità di ulteriori movimenti, insieme, eventualmente, alla possibilità di una nuova causa di movimento tramite un possibile urto, ecc. I corpi si trovano effettivamente nell'ambito di possibilità aperte, che si realizzano in ciò che di essi effettivamente avviene, nel loro movimento, nella loro variazione (invarianza come peculiare forma di possibilità della variazione). I corpi sono in movimento

reale e possibile, possibile come possibilità sempre aperta di effettuazione, di continuazione, di cambiamento di direzione, ecc. I corpi sono inoltre [distribuiti] "tra" corpi reali e corpi possibili, e correlativamente essi sono anche esperiti realmente oppure potenzialmente nei loro movimenti e variazioni reali, ecc., nelle loro "circostanze" reali. Possibilità queste che sono date in anticipo, a priori; e come tali, come possibilità sussistenti, sono suscettibili di essere rappresentate e giustificate intuitivamente. Si tratta di modalità che appartengono loro in quanto appartengono all'essere dei corpi e della molteplicità dei corpi.

Sempre, nell'elaborazione progressiva dell'appercezione del mondo, l'unità di una "intuizione del mondo" deve confermare la possibilità del mondo stesso – in quanto è *la* possibilità (e l'universo delle possibilità aperte) che costituisce un elemento di fondo [*Grundbestand*] della realtà effettiva del mondo. Il nucleo dell'esperienza attuale (sul piano ontico: ciò che del mondo è sperimentato sotto questo o quest'altro aspetto, e che eventualmente ha già valore di realtà effettiva conosciuta, in base alla sintesi concordante dell'esperienza) in quanto nucleo dell'esperienza del mondo, diventa il nucleo di ciò che esso stesso prefigura, e che prescrive come ambito [*Spielraum*] di possibilità: il che significa un ambito di possibilità concordanti, da perseguire per via iterativa. Il mondo si viene costituendo progressivamente, finché per quanto si riferisce alla natura come suo elemento [*Bestand*] astraiabile – risulta costituito in una dimensione di orizzonte entro la quale l'ente, in quanto reale, è a sua volta costituito secondo delle possibilità d'essere sempre prescritte. Ciò che è prescritto è la forma del mondo che poi l'ontologia porterà a concetto e giudizio e quindi a "riflessione". È all'interno di questa forma che si muove ogni prescrizione induttiva relativamente determinata, [in quanto comporta] ciò che di volta in volta ci si deve \*6\* attendere e – con il procedere dell'esperienza reale, sia la propria che quella comunicativa – anche la conferma o l'invalidazione che sopraggiungono con il darsi attuale della realtà effettiva.

L'esperienza effettiva, nell'ambito delle effettive possibilità che si prefigurano induttivamente, penetrando sinteticamente e univocamente nell'orizzonte e cogliendo un frammento del campo mondano che si offre in modo davvero intuitivo come un essere che ha ottenuto conferma – esibisce (per me o eventualmente per noi che ci troviamo in un accomunamento attuale) dei corpi in quiete o in movimento, nell'invariabilità o nel mutamento. Ma quello che così

viene in luce è un aspetto, nel quale non tutto è già deciso, sulla base delle possibilità ancora implicite nell'orizzonte, di quanto è determinante per il senso del mondo pienamente costituito. Qui possiamo dire: la quiete si dà come qualcosa di definito e di assoluto, e altrettanto il movimento: così al grado in sé primo della costituzione della Terra come suolo.

Ma non appena la Terra diventa corpo cosmico [*Weltkörper*], nella molteplicità aperta dei corpi circostanti, la quiete e il moto perdono la loro assolutezza. Moto e quiete diventano necessariamente relativi. Un contrasto in proposito potrebbe sorgere solo perché l'appercezione del mondo propria dell'età moderna, come mondo dell'orizzonte copernicano infinito, non è divenuta per noi un'appercezione confermata da un'intuizione del mondo davvero esauriente. ("Appercezione" del mondo, appercezione in generale, è la coscienza di validità che ha il senso d'essere di mondo, con tutti i livelli della costituzione). Per il modo in cui si è prodotta, la trasposizione appercettiva è rimasta soltanto un'indicazione ai fini di un'intuizione verificatrice, anziché essere costruita davvero in modo esauriente come un'autentica legittimazione.

Come è propriamente determinato in se stesso un corpo – con il suo luogo, posizione temporale, durata e forma (in cui esso è identificabile e riconoscibile in quanto così qualificato) – e come deve essere pensata la sua determinabilità? Ogni legittimazione, ogni verifica delle appercezioni del mondo che via via si vanno formando e che si sono già formate – come progressive trasposizioni appercettive nelle quali, a partire dall'oggettività e dal mondo già costituiti, "il" mondo stesso viene dotato di un senso di grado superiore, su su fino al mondo costituito in modo definitivo e completo, quale di continuo si costituisce nel solido stile che gli è proprio – ogni legittimazione, dunque, trova il proprio punto di partenza soggettivo e il proprio ancoramento [*Ankergrund*] estremo nell'io, l'io fonte di legittimazione. La verifica della nuova "rappresentazione del mondo", quella di senso modificato, trova il suo primo appiglio e il suo nucleo nel mio corpo percettivo e nella presentazione orientata del settore di mondo, attorno al mio corpo proprio [*Leib*] come corpo centrale [*Zentralkörper*] fra gli altri, dati tutti \*7\* (questi ultimi), con il loro peculiare contenuto essenziale intuitivo, come in quiete o in movimento, in stato di variazione o di invarianza. Già qui si è formata una certa relatività della quiete e del movimento. Necessariamente relativo è un movimento che venga esperito in riferimento a un "corpo-suolo" [*Bodenkörper*]"I

avvertito come in quiete, "corpo-suolo" con cui il mio soma corporeo [*körperlicher Leib*] fa tutt'uno. Quest'ultimo può essere a sua volta in movimento, in quanto semovente, ma può poi sempre mettersi in quiete ed esperirsi come tale. Naturalmente però il corpo-suolo relativo è relativamente in quiete e relativamente in movimento in riferimento al suolo terrestre, che non è esperito come corpo – non almeno in modo veramente originario. "Corpi-suolo" relativi: io posso trovarmi su una macchina in corsa, che in questo caso è il mio corpo-suolo, posso essere trasportato su un vagone ferroviario, e allora il mio corpo-suolo è in primo luogo il corpo che mi sostiene nel mio movimento e per quest'ultimo lo è a sua volta il vagone ecc. La macchina è sperimentata come in riposo. Però se guardo fuori dico che si muove, nonostante che io veda che il paesaggio di fuori è in movimento. So che sono salito in macchina, ho visto simili macchine in movimento con dentro della gente, so che anche loro, come me quando ci salgo, vedono il mondo circostante in movimento ecc. Mi è familiare il rovesciarsi dei modi di esperienza della quiete e del movimento fin dai tempi in cui saltavo su e giù dal carrettino-giocattolo in movimento. Ma tutto è pur sempre riferito in primo luogo al suolo di tutti i corpi-suolo relativi, al suolo terrestre [*Erdboden*]. Tutte le forme mediate sono implicate nella mia appercezione e vi posso ricorrere per una verifica della concordanza.

Se ora "penso" alla Terra come un corpo mosso, per poterla pensare così, in generale per pensarla come un corpo, nel senso più originario (e, cioè, per poter ottenere in rapporto ad essa una possibile intuizione nella quale la sua possibilità d'essere come corpo possa farsi direttamente evidente), avrei bisogno di un suolo cui si riferisca ogni esperienza del corpo e quindi anche ogni esperienza dell'essere perseverante nella quiete e nel moto. Qui bisogna sottolineare: io posso continuare a camminare sul mio suolo terrestre e in certo modo ottenere un'esperienza sempre più completa del suo essere corporeo". Il suo orizzonte è dato dal fatto che io posso percorrerlo e fare con ciò un'esperienza sempre più esauriente sia del suolo stesso che di tutto ciò che si vi si trova. Altrettanto si può dire per gli altri uomini che vi camminano sopra con il loro corpo e che di questo suolo e di tutto ciò che su di esso e sopra di esso si trova possono fare esperienza insieme a me, fino a ottenere una visione concordante. Un pezzo per volta imparo a conoscere la Terra e sperimento anche la separabilità di parti che costituiscono dei veri e propri corpi, i quali nella loro separatezza sussistono secondo la quiete e

il movimento – relativamente al suolo terrestre in quiete, che torna qui ad essere fungente. Parlo qui di "Terra in stato di quiete" – ma la "Terra" in \*8\* che la Terra ha deformazione e movimento interno continuo, ecc. Ma come può muoversi come "tutto", come lo si dovrebbe pensare? Non come se fosse saldamente incatenata – a ciò mancherebbe il "suolo". Ha un senso per la Terra il movimento e quindi la corporeità? [*Körperlichkeit*] E dunque il suo luogo nello spazio universale è veramente un "luogo" per lei? Ma d'altra parte lo spazio universale non è appunto il sistema di localizzazione di tutti i corpi, in conformità col quale essi si suddividono in parti implicite della Terra (in quanto parti staccate e mobili) e in liberi corpi esterni? Che stranezze sono quelle dell'"intuizione dello spazio", e del genere di spazio che le corrisponde?

Ma ora dobbiamo prendere ancora in considerazione i corpi esterni [*Aussenkörper*] – i corpi liberi che non sono parti implicite della Terra – e i corpi propri [*Leiber*]. Il "mio corpo" [*Leib*] e gli "altri corpi" [*andere Leiber*]. Percepiti, questi, come [comuni] corpi [*Körper*] nello spazio, di volta in volta nel loro luogo; e anche non percepiti, ma percepibili (o esperibili in modo modificato) come ciò che perdura in maniera continuativa, in una situazione di moto-quiete (anche moto e quiete interni) che si dispiega su tale durata.

Il mio corpo [*Leib*] nell'esperienza primordiale, a differenza dei corpi esterni, esso non conosce spostamento né quiete, ma solo moto interno e quiete interna. Non tutti i corpi [*Körper*] "si muovono" nel [modo del] "io vado" o in generale [del] "mi muovo" cinesteticamente né così si muove l'intero suolo terrestre sotto di me. è tipico, infatti, di uno stato di quiete dei corpi che gli aspetti di questi ultimi scorrono cinesteticamente in me come "in movimento", oppure che non scorrono, quando me ne sto fermo, ecc. Io non ho alcuno spostamento; che stia fermo o che cammini, io ho il mio corpo [*Leib*] come centro ed attorno a me dei corpi [*Körper*] in quiete o in moto, e un suolo senza mobilità. Il mio corpo proprio ha estensione ecc., ma non ha modificazione (o immodificazione) di luogo nel senso in cui un corpo esteriore [*Aussenkörper*] si presenta in movimento, allontanandosi o avvicinandosi oppure non in movimento, vicino o lontano. Ma anche il suolo su cui cammina o non cammina il mio corpo non viene esperito come un corpo [*Körper*] che possa essere integralmente spostato oppure no. I corpi propri [*Leiber*] degli altri sono [comuni] corpi [*Körper*] in quiete o in movimento (sempre inteso come spostamento, nel senso di avvicinarsi o

allontanarsi da me); ma sono corpi propri [*Leiber*] nel [modo del] "io muovo"; dove l'io è un "altro io", per il quale il mio corpo proprio è un [comune] corpo [*Körper*] e per il quale tutti i corpi esterni che non sono per lui corpi propri sono gli stessi che si danno per me. Ma anche ogni corpo proprio che è per me estraneo, è per tutti gli altri io (se si eccettua il loro proprio corpo) identicamente lo stesso corpo [*Körper*] e lo stesso corpo proprio dello stesso io. E per ogni io, il mio corpo proprio è lo stesso corpo e assieme anche \*10\* che lo stesso corpo proprio di quel medesimo io che io sono per me; un io che per loro è un altro.

La Terra è per tutti la stessa Terra e su di essa, in essa, al di sopra di essa, dominano gli stessi corpi, gli stessi soggetti somatici [*leiblich*], soggetti di corpi somatici, che sono per tutti dei [comuni] corpi [*Körper*] in un senso modificato. Ma per noi tutti la Terra è suolo e non corpo in senso pieno. Ora supponiamo che io sia un uccello e che possa volare – o anzi che io osservi gli uccelli, che sono pure esseri terrestri. Comperderli significa trasporre in loro in quanto esseri che volano. L'uccello è sul ramo, oppure sul suolo, saltella intorno, poi prende il volo: anche lui è come me nel suo esperire ed agire, quando è sulla Terra e fa l'esperienza del suolo e di diversi corpi [*Körper*], anche di altri uccelli, del corpo proprio e dell'io incarnato [*Leibesich*] di altri, ecc. proprio come me. Ma lui si alza in volo – e questo è come il camminare a terra, una cinestesi per cui tutti i decorsi fenomenici, che altrimenti sarebbero percepiti come quiete e moto di corpi, si trasformano proprio come avviene nel camminare. E diverso solo in quanto il rimanere immobile, "farsi portare dal vento" (ciò che comunque non va inteso nel senso della mera corporeità) forma una combinazione di esperienza con l'"io muovo" e dà pur sempre luogo al "movimento apparente", anche se in modo diverso, con il "mutamento di posizione delle ali" e con il restare poi di nuovo immobile. Situazione quest'ultima che si conclude come "caduta", col fatto cioè che l'uccello non vola più, ma posa sull'albero o sulla Terra dove magari saltella ecc. L'uccello si allontana dalla Terra sulla quale fa esperienze non di volo, proprio come noi, vola via e ritorna indietro: e una volta ritornato ha nuovamente le stesse modalità di esperienza della quiete e del moto che ho io, che sono vincolato alla Terra; volando via e ritornando indietro va incontro a modalità di esperienza motivate da altre cinestesi (quelle sue peculiari del volare), modalità di esperienza peraltro modificate in modo analogico, che pur nella modificazione hanno il significato di quiete e di moto, poiché le cinestesi del volo e quelle del



camminare formano per l'uccello un sistema cinestetico unico; noi comprendiamo l'uccello appunto in quanto comprendiamo questo ampliamento delle sue cinestesi, ecc. Ciò che è in quiete ha il suo proprio sistema di apparenze, che deve sempre essere compreso come un non camminare, non volare ecc.

Se consideriamo il saltar su e il ricadere di un corpo in movimento, l'inversione dei decorsi fenomenici produce quiete e moto nel modo consueto, e ciò non soltanto per me, ma per chiunque – così io comprendo necessariamente ognuno. Il suo balzare all'insù io lo comprendo proprio come tale. E comprendo anche come tali i corpi che intervengono nel mio campo visivo penetrando magari "dallo spazio vuoto" in caduta. "Come [si verifica] tale comprensione?" Il loro essere in movimento sulla Terra si manifesta a \*11\* me per il fatto che io posso modificare le cinestesi ed eventualmente accompagnarli nella loro corsa, ottenendo in tal modo quella modificazione dell'apparenza che corrisponde alla quiete – quella cioè che per me sarebbe quiete, se io fossi cinestheticamente in stasi. Questo non lo posso fare con corpi che si muovono nello spazio sovraterrestre, lo potrei fare solo se volassi. Ma io posso gettare in alto delle pietre e vedere le stesse che ricadono. Il lancio può essere più o meno basso e chiaramente le apparenze relative sarebbero in questo caso tanto analoghe ai movimenti che si verificano sul suolo terrestre, da essere percepite come movimenti. Proprio come dei corpi quali delle bocce che rotolano, ecc., vengono messi in moto da un urto, o vengono lanciati, ecc. Si dovrebbe pure accennare all'esperienza di un moto di caduta, quando la caduta si produce a partire da un corpo terrestre elevato, dal tetto di una casa o da una torre.

Un corpo in movimento (veicolo) e su di esso il mio corpo-navicella volante [*Leib-Flugschiff*]. "Potrei volare tanto in alto che la Terra mi apparirebbe come una sfera". La Terra potrebbe essere così piccola da poterla perlustrare da ogni parte e pervenire indirettamente alla rappresentazione della sfera. Scopro così che è un grande corpo sferico. Ma il problema è appunto questo: se e come io potrei pervenire alla corporeità [*Körperlichkeit*], nel senso che la Terra "astronomicamente" sarebbe proprio un corpo tra gli altri, tra i corpi celesti. Altrettanto difficile sarebbe dire in che modo un uccello, anche immaginato a grandissima altezza, potrebbe esperire la Terra come un Corpo qualsiasi. Perché no? L'uccello, l'aereo (per noi uomini sulla Terra come per l'uccello stesso e per gli uomini che stanno sull'aereo) si muovono in quanto esperiscono la Terra come

"corpo" natale [*Stamm- "Körper"*] "corpo"-suolo. Ma non può l'aereo fungere anch'esso da "suolo"? Posso scambiare tra loro – o pensare avvenuto tale scambio – suolo e corpo mosso rispetto al suolo, in quanto luogo primordiale [*Urstätte*] dei miei movimenti? Quale modificazione dell'appercezione ciò comporterebbe e come si potrebbe legittimare? Non dovrei pensare come trasferito sull'aereo, nella sua valenza costitutiva (secondo la forma), tutto ciò che dà senso in generale alla Terra come mio suolo, come suolo della mia somaticità [*Leiblichkeit*]?

Tutto questo è forse simile al modo in cui, nel comprendere un corpo vissuto estraneo, presuppongo comunque proprio il mio corpo primordiale [*Primordialeib*] e tutto ciò che gli appartiene? Ma in questo caso mi è dato necessariamente in modo comprensibile il valore di esistenza dell'altro. La difficoltà si ripete con le stelle. Per poterle "esperire" e concepire indirettamente come corpi, devo già per me stesso essere un uomo sulla Terra quale mio suolo natale [*Stammboden*]. Si dirà forse: la difficoltà non sussisterebbe se io e noi potessimo volare e disponessimo di due Terre come corpi-suolo, a partire da ciascuna delle quali potessimo raggiungere l'altra a volo. In \*12\* questo modo, appunto, l'una diventerebbe corpo per l'altra che fungerebbe da suolo. Ma cosa significa due Terre? Due frammenti di una Terra con una umanità. Insieme formerebbero un unico suolo e sarebbero simultaneamente, ciascuno, un corpo per l'altro e irrelativo al suolo sintetico del loro insieme. I luoghi di tutti i corpi avrebbero questa relatività, la quale per quanto concerne la quiete e il moto motiverrebbe la domanda: rispetto a quale dei due corpi-suolo?

Originariamente può essere costituito solo "il" suolo terrestre con lo spazio circostante dei corpi, ma ciò presuppone già che sia costituito il mio proprio corpo e gli altri uomini conosciuti e gli orizzonti aperti degli altri, distribuiti in uno spazio-nello-spazio che come campo aperto di vicinanza e lontananza dei corpi circonda la Terra e dà loro il significato di corpi terrestri e allo spazio quello di spazio terrestre. La totalità del noi, degli uomini, degli "animali" [*Animalien*] è terrestre in questo senso – e a tutta prima non è affatto in opposizione con il non-terrestre. Si tratta di un senso che è radicato e che ha il suo centro d'orientamento in me e in un noi più ristretto, il noi di chi vive insieme. È però anche possibile che il suolo terrestre si allarghi, magari in modo tale che io arrivi a comprendere che lo spazio del mio suolo terrestre primitivo è percorso da molto tempo da grandi aeronavi: su una di esse io sono nato, vive la mia famiglia, ed essa era il

mio suolo di esistenza [*mein Seinsboden*], finché non ho appreso che siamo solo dei naviganti sulla Terra più vasta, ecc. In tal modo una molteplicità di località-suolo [*Bodenstätten*], di dimore [*Heimstätten*], può pervenire all'unità di una sola località-suolo. Ma al riguardo saranno poi necessarie ulteriori integrazioni.

Innanzitutto, se con la somaticità [*Leiblichkeit*] e la corporeità [*Körperlichkeit*], la Terra risulta costituita, allora anche il "cielo" è necessario, come il campo di ciò che a partire dal suolo terrestre resta per me e per tutti ancora spazialmente esperibile fino al limite estremo. In altre parole, è costituito un orizzonte aperto delle distanze accessibili; a partire da ogni punto per me accessibile dello spazio è dato un orizzonte estremo, un *limes* (sfera d'orizzonte) dove ciò che è ancora esperibile come oggetto a distanza [*Fernding*] scompare infine con il suo allontanarsi. E inversamente io mi posso naturalmente immaginare che dei "punti" che diventano visibili siano dei corpi lontani che sono sopraggiunti e che si possono ancora avvicinare fino a raggiungere la Terra-suolo, ecc. Ma per di più ora mi posso anche figurare che siano delle dimore [*Heimstätten*].

Si deve però riflettere: ognuna di esse trae la propria "storicità" a partire dal rispettivo "io" che vi ha dimora. Se io sono nato figlio di naviganti, parte della mia crescita si verifica sulla nave; quest'ultima non si caratterizzerebbe \*13\* per me come nave in relazione alla Terra – fintanto che non si fosse stabilita un'unità – ma sarebbe essa stessa la mia "Terra", la mia patria d'origine [*Urheimat*]. I miei genitori però non sono originari della nave, essi avevano ancora una residenza [*Zuhause*] più antica, un'altra patria d'origine. Nel mutamento delle dimore (se la parola dimora [*Heimstätte*] designa come di consueto il territorio, personale o familiare, su cui vivo) resta acquisito in generale il fatto che ogni io ha una sua patria d'origine – e una patria siffatta appartiene ad ogni popolo originario [*Urvolk*] con il suo territorio d'origine [*Urterritorium*]. Ma ogni popolo e la sua storicità, come ogni sovra-popolo (sovra-nazione) ha naturalmente a sua volta la propria patria, in ultima analisi, sulla "Terra" e tutti gli sviluppi, tutte le storie relative hanno, pertanto, un'unica storia originaria [*Urhistorie*], di cui essi sono episodi. Certo è anche possibile che questa storia originaria sia stata [quella di] un insieme di popoli vissuti e sviluppatisi in modo totalmente separato, tutti disposti però, gli uni rispetto agli altri, nell'orizzonte aperto ed indeterminato dello spazio terrestre.

Veniamo ora alle stelle – dopo che ci siamo prospettati la possibilità di arche voltanti (questo [di arca] potrebbe essere anche un nome per la dimora originaria) che si presentano nell'"esperienza" (cioè nella storicità in cui si costituisce il mondo e in esso la natura corporea, lo spazio naturale e lo spazio-tempo, l'umanità e l'universo animale) come semplici "aeronavi", "navi-spaziali" della Terra, che dalla Terra sono partite e che vi ritornano, abitate e pilotate da uomini che secondo la loro origine generativa più lontana – che per loro è origine storica – hanno patria sul suolo terrestre come loro arca. Prendiamo ora dunque le "stelle" – innanzi tutto dei punti luminosi, delle macchie luminose; appercepite – nel corso dell'esperienza in formazione – come corpi lontani, senza però che si dia la consueta possibilità di una normale verifica sperimentale (intesa nel suo senso primario, cioè nel senso stretto di una conferma diretta). "Corpi celesti": noi li trattiamo alla stregua di corpi che solo di fatto e accidentalmente sono presenti per noi (ma eventualmente anche per altri) e che sono attualmente inaccessibili; e nei loro riguardi traiamo delle conclusioni empiriche, facciamo empiricamente le nostre osservazioni di luogo, osservazioni sui loro moti indotti, ecc., come se si trattasse di corpi come gli altri. Tutto ciò è relativo all'arca del suolo terrestre, alla "sfera terrestre" e riferito a noi, gli uomini terrestri, e l'obiettività è riferita all'umanità complessiva. E che dire della stessa arca Terra? Essa non è a sua volta già un corpo, non è una stella fra le stelle. Le cose vanno diversamente solo se ci figuriamo le nostre stelle come delle arche secondarie con le loro eventuali popolazioni umane, ecc., e ci immaginiamo di essere trasferiti lassù, magari a volo, fra quelle popolazioni umane. In questo caso è come per i bambini nati sulle navi, ma con qualche variazione. Le stelle sono pure dei corpi ipotetici in un ben determinato \*14\* senso "come-se" [*Als-ob-Sinn*] e così anche pensare che siano dimore in senso accessibile è un'ipotesi di un genere particolare.

L'omogeneizzazione delle lontananze celesti, anche per iterazione, comporta specifici interrogativi fenomenologici. Che cosa vale lui come possibilità essenziale, data in anticipo con il mondo terrestre, in quanto possibilità che concorre alla costituzione del suo essere, mediante la sua natura specifica conforme all'essenza? Con l'interpretazione ipotetica delle stelle visibili come corpi lontani e mediante la forma eidetica del limite dell'esperibilità di ciò che è lontano, è già data l'infinità aperta del mondo terrestre con il corredo di una infinità di corpi lontani la cui esistenza è possibile. L'omogeneizzazione viene da

noi intesa senz'altro in modo tale che la Terra stessa sia un corpo, sul quale per caso ci troviamo a strisciare. Con i problemi che abbiamo ora considerati ci troviamo ormai di fronte a quello che è davvero il grande problema dei giusto senso di una scienza universale, puramente fisica, della "natura" – di una scienza astronomico-fisica attinente all'infinità "astronomica", quale è la nostra fisica moderna (che nel suo senso più ampio è astrofisica) e di una scienza dell'infinità interna, l'infinità del continuo e del modo di atomizzarsi e dei quantizzarsi in una aperta illimitatezza o infinità – la fisica atomica. In queste scienze dell'infinità che si riferiscono alla natura nella sua totalità l'atteggiamento corrente è quello per cui i corpi viventi [*Leiber*] non sono altro che dei [comuni] corpi [*Körper*] solo casualmente dotati di una struttura peculiare [*nur zufällig besondere*], che, quindi, si potrebbero anche pensare completamente aboliti; cosicché è possibile una natura senza organismi, senza animali e senza uomini. E non è mancato molto che si pensasse – anzi a volte lo si è pensato davvero e diffusamente – che sia una mera fatticità, un dato di fatto proprio delle leggi naturali che governano il mondo, se a certi corpi [*Körper*] o tipi di corpi aventi una struttura fisica si trova ad essere congiunto (causalmente) un corpo vivo [*Leib*] animale e una vita psichica; per cui sarebbe concepibile che questi stessi corpi, così strutturati, non fossero appunto che dei meri corpi [*Körper*]. Come si crede anche di poter dimostrare, rispetto alla Terra, che su di essa, un tempo, non c'era alcuna "vita" e che ci sono voluti lunghi periodi di tempo perché riuscissero a formarsi le sostanze organiche altamente complesse e apparisse così sulla Terra la vita animale. E viene anche dato per scontato che la Terra è soltanto uno dei corpi accidentali dell'universo, uno dei tanti, sicché sarebbe quasi ridicolo, dopo Copernico, voler pensare che la Terra, "solo perché noi per caso ci viviamo sopra", sia il centro del mondo, privilegiato addirittura per la sua "quiete", rispetto al quale tutto ciò che è mosso si muoverebbe. Sembra che noi, già in base a quanto precede, abbiamo aperto una breccia considerevole nell'ingenuità della scienza naturale (non in quanto teorizza, ma in quanto crede di conseguire nelle sue teorie l'assoluta verità dell'universo, anche se con gradi relativi \*15\* di perfezione). E forse [può sembrare] che la fenomenologia ha suffragato l'astrofisica copernicana ma anche l'anticopernicanesimo secondo il quale Dio avrebbe fissato la Terra in un certo luogo dello spazio. Forse al livello della fenomenologia si deve dire che i calcoli e le teorie matematiche dell'astrofisica successiva a Copernico e quindi anche

l'intera fisica mantengono comunque, nei loro propri limiti, una validità – mentre già diverso è il problema di sapere se possa avere senso e legittimità una biologia meramente fisica, che voglia anche essere davvero biologia.

Meditiamo dunque: come possiamo attribuirci il diritto di considerare la Terra come un corpo, come una stella fra le stelle? Per cominciare, anche come semplice possibilità. Prendiamo avvio da un'altra possibilità. Il naturalista converrà che il fatto che noi vediamo le stelle non è che un mero fatto. Egli dirà: avrebbero potuto benissimo essere tanto lontane da non essere date per noi – anche il sole? Anch'esso avrebbe potuto risultare invisibile a causa di una coltre di nebbia. Così sarebbe stato in tutte le epoche storiche – noi avremmo quindi vissuto in una storicità generativa e avremmo avuto il nostro mondo terrestre, la nostra Terra, gli spazi terrestri con i loro corpi volanti e fluttuanti, ecc., tutto come è avvenuto finora, solo senza stelle per noi visibili ed esperibili. Forse avremmo una fisica atomica, una microfisica, ma non un'astrofisica, una macrofisica. Ma bisognerebbe domandarsi in che misura le prime ne sarebbero modificate. Avremmo i nostri telescopi, i nostri microscopi, i nostri strumenti di misurazione sempre più perfezionati, avremmo il nostro Newton e la legge di gravitazione; avremmo potuto scoprire che i corpi esercitano una gravitazione reciproca e inoltre che possono essere anche considerati come divisibili, come totalità composte di corpi parziali che, a loro volta, esercitano, in quanto corpi indipendenti, la propria gravitazione e agiscono secondo leggi meccaniche, producono delle risultanti, ecc. Avremmo scoperto che la Terra è una "sfera" ed è divisibile in corpi, che in quanto unità totale di parti corporee esercita come totalità una gravitazione nei confronti di tutti i corpi che se ne distaccano, di tutti i corpi visibili ed invisibili che popolano lo spazio terrestre. Che in tale spazio vi siano dei corpi da noi percepibili solo mediante telescopi sempre più potenti, perché situati via via più lontano, al di là di quanto ci è abitualmente dato di vedere, tutto questo noi lo sapremmo. A questo punto potremmo dirci: in definitiva ci potrebbero pur essere dei corpi di grandezza indeterminata, posti a distanze non ancora accessibili o per sempre inaccessibili ai nostri sensi. Senza vederli e senza avere su di loro alcuna informazione diretta (anche se, in quanto corpi lontani, sarebbero ipoteticamente equiparabili ai corpi ordinari) potremmo fare delle induzioni e calcolare in base agli effetti gravitazionali ecc., l'esistenza di tali "stelle". Per tutto quanto si riferisce all'ambito fisico la Terra sarebbe in

ultim'analisi un corpo come qualsiasi altro, che avrebbe in più delle stelle \*16\* attorno a sé. In linea di fatto le stelle sono già date alla nostra vista e possiamo rilevare scientificamente i rapporti fisici calcolabili con a Terra e vedere in quest'ultima, in quanto fisicamente loro omogenea, fin corpo fra gli altri corpi. Quindi noi non interveniamo in alcun modo nella fisica.

Ma l'essenziale in tutto questo è: non perdere di vista l'esser-già-dato [*Vorgegebenheit*] e la costituzione, che appartengono all'Ego apodittico, a me, a noi, come sorgente di ogni senso d'essere reale e possibile, di ogni possibile ampliamento che possa ulteriormente prodursi nella storicità in cammino del mondo già costituito. Non si può ammettere l'assurdità (perché è davvero tale) che consiste nel dare inavvertitamente per scontata la concezione naturalistica del mondo, cioè quella dominante, per poi considerare in termini antropologici e psicologici la storia degli uomini come storia della specie, e l'elaborazione della scienza e dell'interpretazione del mondo entro lo sviluppo degli individui e dei popoli come un evento ovvio e accidentale che si è prodotto sulla Terra, ma che avrebbe potuto verificarsi altrettanto bene su Venere o su Marte. Anche la Terra e noi uomini, io con il mio corpo proprio e io nella mia generazione, nel mio popolo, ecc. – dunque anche questa storicità [*Geschichtlichkeit*] complessiva, tutto ciò appartiene inseparabilmente all'Ego ed è per principio irripetibile; mentre tutto ciò che è va riferito a questa storicità [*Historizität*] dalla costituzione trascendentale come nucleo pertinente e nucleo amplificantesi – ovvero: tutto ciò che di nuovo viene scoperto come possibilità del mondo, è legato al senso d'essere già in atto. Sembrerebbe quindi di poterne desumere quanto segue: la Terra può altrettanto poco perdere il suo senso di "dimora primordiale", di arca del mondo, quanto poco il mio corpo [*Leib*] può perdere il proprio senso d'essere del tutto peculiare di corpo proprio primordiale [*Urleib*], da cui ogni corpo proprio deriva una parte del suo senso d'essere e quanto [resta vero che] noi uomini, nel nostro senso d'essere, precediamo gli animali, ecc. E rispetto a questo stato di cose, a questa dignità costitutiva o gerarchia di valori [*Wertordnung*], non possono cambiare nulla tutte le assimilazioni (omogeneizzazioni) che si vengono necessariamente costituendo in connessione reciproca, [come quella] del corpo proprio con il mero corpo [*Körper*] ovvero del soma corporeo assimilato agli altri corpi, dell'umanità vista come specie animale fra le altre specie animali, e così infine anche della Terra come corpo cosmico fra gli altri corpi cosmici. Posso

benissimo immaginarmi di essere stato trasportato sul corpo lunare. Perché non dovrei figurarmi la Luna come qualcosa di simile a una Terra, dunque, simile a una dimora animale? Anzi a partire dalla Terra possono benissimo immaginare me stesso come un uccello che vola su un corpo lontano, oppure come un pilota di aereo che decolla e che va ad atterrare lassù. E posso anche immaginare che là ci siano degli uomini e degli animali. Ma mi capiterà di chiedermi: "Come sono arrivati sin qua?" – proprio come se su \*17\* un'isola inesplorata trovo delle iscrizioni cuneiformi e domando: "Come ci sono arrivati i popoli che le hanno incise?". Tutti gli animali, tutti gli esseri viventi, in genere tutto ciò che è, ha il suo senso d'essere solo a partire dalla mia genesi costitutiva e questa genesi "terrena" ha la precedenza. Certo un frammento di Terra (come una banchisa) potrebbe magari essersi staccato, rendendo così possibile una storicità particolare. Ma questo non significa che anche la Luna o Venere potrebbero essere concepite come altrettante dimore primitive [*Urstätten*] in una separazione originaria, e che sia un semplice fatto che proprio la Terra lo sia per me e per la nostra umanità terrena. Vi è una sola umanità e una sola Terra – ad essa appartengono tutti i frammenti che se ne staccano e che se ne sono staccati. Ma se è così, possiamo dire con Galilei che *pur si muove?* [in italiano nel testo] e non, al contrario, che non si muove? Non certo nel senso che se ne stia in quiete nello spazio, mentre invece potrebbe essere in moto, ma così come abbiamo cercato di chiarire sopra: essa è l'arca che solo rende possibile il senso di ogni movimento, e di ogni quiete quale modalità di un movimento. Ma la sua quiete non è appunto una modalità di un movimento.

Ora però tutto questo sembrerà stravagante o perfino folle, in contrasto con ogni conoscenza scientifica della realtà e della possibilità reale. Sussiste la possibilità che un giorno la morte termica ponga fine ad ogni forma di vita sulla Terra, o che dei corpi celesti precipitino sulla Terra, ecc. Ma anche se si vorrà ravvisare nei nostri tentativi la più incredibile *hybris* filosofica – noi non recediamo dalla consequenzialità del nostro chiarimento delle necessità di ogni donazione di senso sia per l'ente che per il mondo; neanche di fronte ai problemi della morte, come li concepisce nel suo nuovo modo la fenomenologia. Il presente: io come presente sono in un progressivo morire, gli altri muoiono per me se non trovo la connessione attuale con loro. E tuttavia la mia vita è attraversata dall'unità che si stabilisce attraverso la rimemorazione – io vivo



ancora, anche se nell'essere-altro, e continuo a vivere la vita che sta dietro di me, dove il senso del "dietro di me" di questa vita sta nella ripetizione e nella possibilità della ripetizione. Così pure il noi vive nella ripetibilità e sopravvive anch'esso nella forma della ripetibilità della storia, mentre il singolo "muore", cioè non può più venir "ricordato" empaticamente dagli altri, bensì soltanto nella memoria storica, in cui i soggetti del ricordo possono rappresentarsi [*sich vertreten können*].

Ciò che appartiene alla costituzione, esso ed esso solo è assoluta ed ultima necessità e solo partendo di qui possono essere determinate in ultima analisi tutte le possibilità concepibili del mondo costitutivo. Che senso possono avere le masse che sprofondano nello spazio, in uno spazio predisposto come assolutamente omogeneo e a priori, se viene cancellata la vita costituente? Anzi anche una simile cancellazione ha senso soltanto (se mai ne ha uno) come cancellazione della e nella soggettività costituente. L'Ego vive e \*18\* precede ogni ente reale e possibile, l'ente inteso in ogni senso, sia reale che irreal. Il tempo mondano costituito racchiude, infatti, in sé il tempo psicologico e lo psicologico rimanda al trascendentale – ma non nel senso che si possa semplicemente trasporre l'obiettivamente psichico nel trascendentale. Soprattutto non nel senso che ogni procedura per cui, da un qualsiasi punto di vista astratto, giustificato in modo relativo, viene presupposto uniformemente un mondo omogeneo e quindi una natura omogenea in cui lo psichico è vincolato in senso psico-fisico (presupposti questi con i quali si può benissimo operare praticamente, in funzione di una prassi naturale umana che costruisce la scienza e la utilizza) – che tutto ciò venga capovolto [*umstulpt*] nel trascendentale, salvo poi far valere contro la fenomenologia i paradossi che ne derivano.

[traduzione dal tedesco a cura di Guido D. Neri]

*Nota alla traduzione.* La traduzione di *Umsturz* presenta difficoltà particolari per la sua natura di abbozzo provvisorio, traccia di una meditazione *in fieri*, che lascia incerti sul significato letterale di alcuni passi e a volte su questioni di contenuto. Vi sono poi problemi più ordinari, come quello posto dal termine *Leib* (in contrapposizione a *Körper*), aggravato in qualche caso delle ripetizioni ossessive. Ho ritenuto di dovermi adeguare alla locuzione 'corpo proprio' adottata

in numerosi studi e traduzioni, in particolare nella tr. it. del II libro delle *Idee per una fenomenologia pura* (Einaudi, Torino 1965, a c. di Enrico Filippini); solo in qualche caso ho usato 'corpo vissuto', in particolare dove si doveva evitare il bisticcio di un 'corpo proprio estraneo'; o 'corpo vivente' dove il testo motivava una contrapposizione tra punto di vista biologico e fisico. Infine, per espressioni composte come *körperlicher Leib* e simili, o anche per *Leiblichkeit* ho fatto ricorso (anche qui non senza precedenti, e con motivazioni nella tradizione fenomenologica) a 'soma' e derivati, traducendo 'soma corporeo', 'corpo somatico' e 'somaticità'. Ho riportato tra parentesi quadre il termine originale dovunque potessero sorgere ambiguità.

La presente traduzione è nata dall'attività universitaria. Una prima versione provvisoria è stata approntata con la mia collaborazione da Monica Minervini, nell'ambito dei suoi studi presso l'università di Verona. La forma attuale del testo, completamente riveduto e in buona parte rifatto, è di mia responsabilità. La traduzione è stata autorizzata dal prof. Rudolf Bernet degli Archivi Husserl a Lovanio, che ne ha letto e approvato la versione definitiva, inviandomi anche suggerimenti di cui gli sono grato. Oltre alla Minervini, per la sua collaborazione iniziale, desidero ringraziare Veronica Mariaux e Silvano Custoza per le preziose consulenze linguistiche. [G.D.N.]